

Il giornale dell'I.P.L.A.C



ANNO II – N° 7  
Gennaio - Marzo 2007

# “INSIEMI”

ORGANO UFFICIALE DEL CIRCOLO



**“Burano” di Sandro Pavan  
(olio su tela)**

## Nota di redazione

Le liriche ed i racconti presenti nel giornale sono inedite o tratte da testi messi a disposizione degli autori presenti e autorizzati dagli stessi. Chi desiderasse acquistare i volumi da cui sono tratti i brani pubblicati, potrà rivolgersi direttamente all'autore o alla redazione del giornale "Insieme" ed alla segreteria del Circolo. Sarà nostra premura comunicare i termini utili per poter acquisire le citate pubblicazioni.

È possibile reperire e ricevere i numeri del presente giornale "INSIEMI" per il periodo di un anno e la comunicazione di iniziative indette, gestite o patrocinate dal Circolo previo il versamento di una quota di Euro 15,00 da inviarsi alla redazione del giornale (sede anche del Circolo) allegando un foglio con i dati personali, compreso n° telefono e E-mail, e specificando la casuale: **"Quota contributo simpatizzanti al Circolo I.P.L.A.C. (Insieme Per LA Cultura) per l'anno....."**. A tutti coloro che avranno sottoscritto tale adesione, sarà data possibilità di contribuire allo sviluppo del giornale tramite l'invio di testi (poesie, racconti, saggi, recensioni, relazioni ecc.), foto di dipinti, sculture, paesaggi, rassegne, o altro atti a promuovere e diffondere la Cultura secondo i principi espressi dal Circolo.

Grazie al sostegno di tanti amici, a decorrere dal presente n° 7, il giornale assume la veste tipografica a colori.

© Copyright dei singoli autori.

---

### In questo numero

Nota di redazione .....	2	Pensiero (Beguine – Aria per baritono) di	
Cadore di Liliana Calligaro.....	3	Giovanni Di Girolamo .....	11
Routine di Roberto De Luca .....	3	Roscignoli al ragu'. di Mario Sodano.....	12
Sandro Pavan "Mestre e la sua torre" .....	3	Granelli di sabbia di Rosalia D'Ambrosio....	13
Insieme di Luciana Vasile.....	4	Canta, Poeta! di Giovanni Di Girolamo.....	14
L'eredità vedica: le caste ed il ciclo delle		Algide scorribande di Domenico Luiso .....	14
rinascite di Paola Grandi.....	5	Da "La fuga" di Simona Bertocchi .....	15
Il buddismo ed il jainismo.....	5	"Frammenti di vite condivise" di e con	
Dignità dei numeri di Nicola Rizzi .....	7	Norberto Presta Musica: Paki Zennaro.....	16
Riti e buone forchette di Nicola Rizzi.....	7	II° Concorso Nazionale di Poesia "INSIEMI"	
Realtà dei sogni di Nicola Rizzi.....	7	.....	17
Rastrelli di Iole Simone .....	7	Premio letterario "il Simposio".....	19
Alla festa di compleanno con il vescovo da		Elenco Incontri 1° Trimestre Anno 2007.....	20
"Per il verso del Pelo" di Luciana Vasile.....	8		
Nel silenzio del tempo di Daniela Megna.....	11		
Sandro Pavan (Venezia) "Burano" .....	11		

---

### Di Sandro Pavan

Non essendo un critico d'arte mi limito soltanto a sintetizzare, nelle poche sillabe di un TANKA (5-7-57) + (7-7), le sensazioni che provo osservando i quadri di Sandro Pavan:

Si stemperano  
nella sua tavolozza  
colori e luce

E l'artista dà vita  
ad una Poesia.

*Giacomo Soldà (Mestre – VE)*

## Routine

La luce dalla finestra.  
Coltri sgualcite.  
Risveglio che sa di niente.

Ed è un po' bello perché sa di niente,  
perché non ci sono angosce,  
perché non ci sono pensieri:  
c'è solo un lungo osservare intorno.

Lei dorme.  
Il corpo sbuca dalle coltri  
e le sue sinuosità mi danno un senso di  
bellezza,  
di dolcezza;  
ma c'è il lavoro ad inquinare tutto.  
E il caffè ha sempre lo stesso sapore.

*Roberto De Luca (Roma)*

## Cadore

Cadore, superba terra mia,  
tu non sai quanto t'amo  
che sol vederti bramo  
par guarir l'immensa nostalgia

che dolcemente l'anima e il cuor  
mi molce e mi consuma,  
mentre il ricordo sfuma  
d'un infelice e disperato amor.

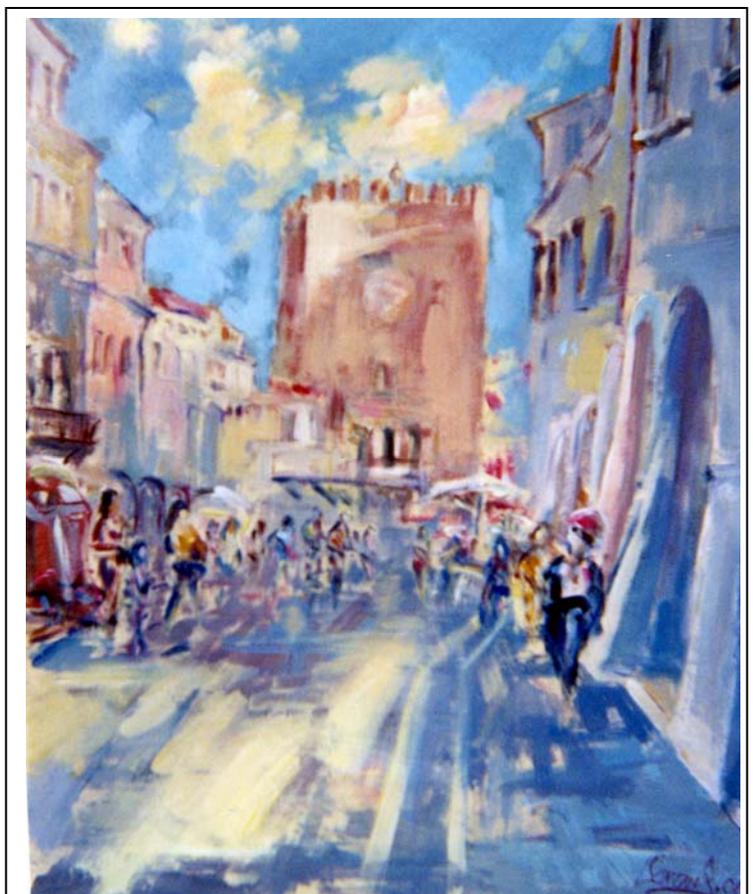
Fu là nei boschi tuoi silenziosi  
dal profumo dei fiori  
beata, i tenui colori  
guardandoti coi miei occhi desiosi  
ch'io sì gioiosa t'ammiravo.

Osservavo le vette,  
rosse rosee violette,  
rosse sanguigne e così t'adoravo.

Cadore, Cadore mio santo,  
io ti ricordo ancora,  
monti che il ciel colora,  
boschi e laghi tutto un incanto.

Perché tanta nostalgia  
prova l'essere umano  
se è un poco lontano  
dalla sua cara terra natia?

*Liliana Calligaro (Treviso)*



Sandro Pavan  
"Mestre e la sua torre"  
olio su tela

## Insieme

Sul parapetto il ventre schiacciato  
solido il tuo corpo da dietro aderiva  
Mi avvolgeva. Coperta di gioia. Mantello  
di vita

Nuovo, il fiume scorreva per noi  
Complice di amanti il ponentino soffiava  
Strisciava sul pelo dell'acqua  
spezzando la figura di luce sdraiata  
di alti lampioni, sentinelle di giorni  
preziosi  
alla ricerca di un senso, di un dove  
Scomponere e ricomponere  
bagliore vivo di anime intersecate  
di emozione tremule  
che si specchiavano nella condensa  
della magica notte nella nostra estate  
romana

Poi, sono partita

Ora qui, nel rovescio del mondo  
questa volta, non sono più sola  
Il tropico bolle. Il vento corre altrove  
fende impetuoso i duri sentieri  
solleva la polvere delle miserie  
scompiglia assetato di bene, i pensieri

Ascolti con me, nell'alba che nulla  
promette  
i galli che gridano le disgrazie di un  
popolo  
per il quale a volte, sembra quasi,  
migliore la morte  
Dividi con me, le strade sterrate  
i sobbalzi del carro, le lunghe mattine  
assolate  
Su volti rassegnati e rugosi, insieme  
leggiamo  
i perché ed i come di una vita di stenti  
offerti nel canto sincero che dal punto  
più basso  
raggiunge la fine del cielo

Insieme, aiutare sarà forse più facile?  
Insieme, faremo qualcosa per loro?  
Insieme, sapremo moltiplicare l'amore  
incontrare altri amici, continuare in un  
coro?

Stringi la mia mano, camminami accanto  
e non solo nei battiti colorati del cuore  
La felicità detiene un primato  
solo si tocca... se si costruisce  
comincia dall'uno, dal poco

E' il tutto che posso, il poco che ho

*Luciana Vasile (Roma)*



## L'eredità vedica: le caste ed il ciclo delle rinascite

In un celebre inno del Āgveda (X, 90) è scritto che quando gli dei smembrarono l'uomo primordiale la sua bocca divenne il bramano, dalle sue braccia fu creato lo kīatriya (il guerriero, il principe), le sue cosce divennero il vaiḍya (la gente del popolo), dai suoi piedi nacque lo ḍūdra (la quarta categoria sociale, addetta al servizio delle tre classi superiori). La divisione in classi endogamiche fu perciò sanzionata dai testi sacri; alla casta degli ḍūdra appartenevano le popolazioni autoctone dei territori occupati dagli indoari. Nella Chāndogya Upanīad è detto che coloro che nella foresta venerano l'asceti dopo la morte procederanno verso il Brahman, l'Assoluto e non rinasceranno più; coloro che hanno tenuto in vita una buona condotta potranno rinascere da una donna di casta bramana, kīatriya o vaiḍya; quelli che hanno tenuto in vita una condotta spregevole rinasceranno come caṅḍālā [appartenenti alle popolazioni tribali aborigene] o come animali. L'appartenenza alle caste alte era dunque un segno di condotta virtuosa nelle esistenze precedenti, perciò i rapporti sociali colle loro disuguaglianze erano fondati sul merito ed intrinsecamente giusti. Nella Kāṇḍa Upanīad è detto che lo scopo supremo da raggiungere è l'unione coll'Assoluto e che questa unione si può ottenere solo colla conoscenza dell'identità del Sé individuale coll'universo: ciò implica la rinuncia a tutte le azioni, in quanto anche le azioni pie portano a nuove rinascite, esclusivamente la conoscenza conseguita colla meditazione dagli asceti porta all'unica verità eterna. Tuttavia gli unici che potevano percorrere la via dell'asceti erano i bramani, solo ai maschi appartenenti alla casta sacerdotale era consentito di divenire "rinuncianti" per vivere in solitudine e di elemosine, rifiutando ogni coinvolgimento nella prassi e nella vita sociale.

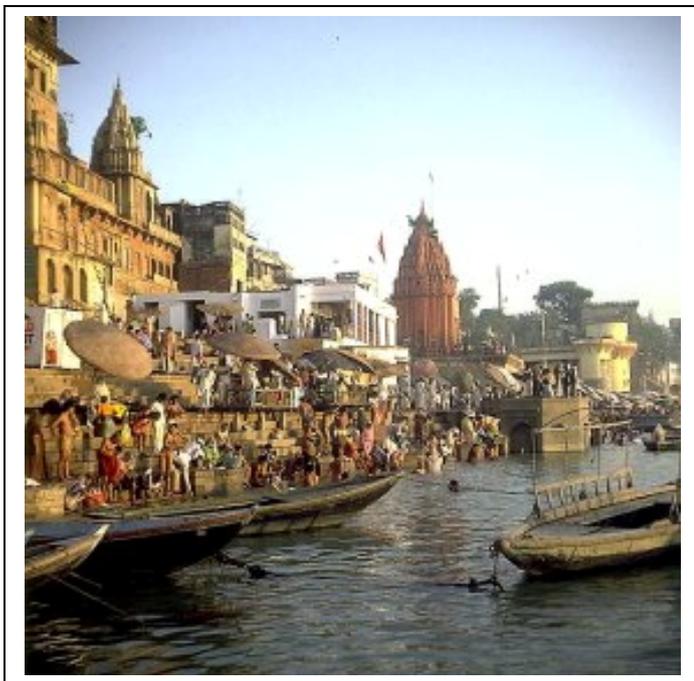
### Il buddismo ed il jainismo

Il tema attorno a cui ruota l'etica indiana a partire dalla speculazione filosofica contenuta nelle Upanīad è la liberazione dal ciclo delle rinascite. Il raggiungimento di questo scopo era subordinato all'acquisizione della vera conoscenza, patrimonio dei bramani. A partire dal VI secolo a. C. il surplus agricolo dovuto a migliorie nei sistemi di coltivazione permise la formazione di una civiltà urbana e le città divennero centri di produzione artigiana e di commerci. I rapporti commerciali iniziarono a legare le varie parti del subcontinente e ad unirlo al mondo esterno attraverso i passi del Nord Ovest ed il porto di Broach nell'India occidentale. L'accresciuta ricchezza permise la nascita di un sistema di tassazione che drenava la ricchezza prodotta dalle classi subordinate a favore di quelle dominanti, le donazioni ai bramani divennero obbligatorie e con scadenze temporali ben definite. In un clima di risentimento verso lo strapotere (e la corruzione) dei bramani, tra la metà del VI secolo e la metà del V secolo a. C. presero corpo due concezioni religiose, il buddismo ed il jainismo, che disconoscevano l'ereditarietà della funzione sacerdotale, promettevano agli adepti la liberazione dal ciclo delle rinascite, dalla sofferenza che accompagna l'esistere, indipendentemente dalla casta di appartenenza.

Secondo Siddharta o Gautama, detto il Buddha (l'Illuminato), è il desiderio che lega il singolo alla ruota della vita e delle morti; esso ha origine dall'illusione secondo cui vi sono permanenza ed individualità, laddove né l'una né l'altra esistono. La catena delle rinascite può essere spezzata sopprimendo il desiderio, cioè rinunciando all'egoismo individuale (al proprio Sé), rifiutando gli attaccamenti mondani e praticando l'altruismo. In questo modo è possibile allentare e gradatamente sopprimere l'egotismo che tiene l'uomo legato al mondo illusorio dei sensi per raggiungere quello stato di suprema beatitudine chiamato Nirvana. I

testi canonici del buddismo furono scritte dai seguaci dell'Illuminato parte in sanscrito e parte nel dialetto pâli.

Per Vardhamâna Mahâvîra (Grande Uomo), conosciuto dai suoi seguaci come Jina (Conquistatore), da cui il nome jainismo dato alla sua dottrina, non solo esiste un'anima individuale, ma tutto ha un'anima, compresi gli oggetti apparentemente inanimati; gli esseri sono classificabili secondo una scala gerarchica in base alla presenza o meno dei cinque sensi. Gli esseri a cinque sensi dotati anche di autocoscienza (uomini, dei, demoni) sono al vertice di questa scala. L'anima individuale è compenetrata dalla materia attraverso un legame, il karma, ed ogni azione, ogni parola, ogni pensiero permette il rafforzarsi o l'indebolirsi del legame. Gli atti egoistici aumentano il karma, quelli altruistici non ne generano alcuno, l'ascetismo e la sofferenza volontaria eliminano il karma già accumulato. Da qui deriva l'accento posto dal jainismo sulla non violenza nei confronti di qualsiasi essere, che portata alle estreme conseguenze determinerebbe la morte per fame dei seguaci di questo credo e quindi l'estinzione del movimento; Mahâvîra in effetti digiunò fino a



morire per inedia. A parte queste situazioni estreme, il principio della non violenza ebbe una conseguenza negativa nei riguardi delle popolazioni tribali aborigene che vivevano di caccia, fornendo una ragione in più per dichiararle impure e fuori dall'ordinamento delle caste. Anche i testi di questa tradizione religiosa furono scritti in parte in sanscrito, in parte in lingue regionali.

Il buddismo ed il jainismo trovarono seguito nello stato intermedio di artigiani e commercianti che popolavano le città e che avevano assunto una certa rilevanza economica; il disconoscimento della superiorità sociale dei bramani e l'accento posto sul merito personale del singolo erano destinati a riscuotere l'approvazione anche

delle nuove classi regnanti i cui membri non appartenevano alle due caste indoarie più elevate. Il capostipite della dinastia dei Maurya, Chandragupta, figlio illegittimo di un monarca e di una donna appartenente alla casta degli òudra si convertì al jainismo, rinunciò al trono e si lasciò morire di fame, suo nipote Aòoka, che regnò dal 268 al 233 a.C. si convertì al buddismo e cercò di uniformare il proprio spirito di governo ai principi etici della religione adottata, ponendo come fine della sua azione il benessere di tutta la collettività. Egli divulgò le sue idee tramite una serie di editti incisi in pracrito su rupi e colonne sparse su tutto il suo impero, che sono la prima testimonianza di scrittura in India.

Il buddismo iniziò a tramontare durante l'egemonia dei Gupta, che erano di religione indù, per poi scomparire definitivamente col declino delle classi sociali che lo avevano adottato, artigiani e commercianti, allorché, dal V secolo d. C. , col tramonto dell'impero Gupta ebbe inizio il Medioevo indiano, segnato da un processo di deurbanizzazione. Il jainismo invece è sopravvissuto fino ad oggi come religione di una piccola minoranza di classi mercantili.

## Realtà dei sogni

### Dignità dei numeri

Il numero che aspetti  
non vien fuori dall'urna se lo insulti,  
esce se lo rispetti.

*Nicola Rizzi (Roma)*

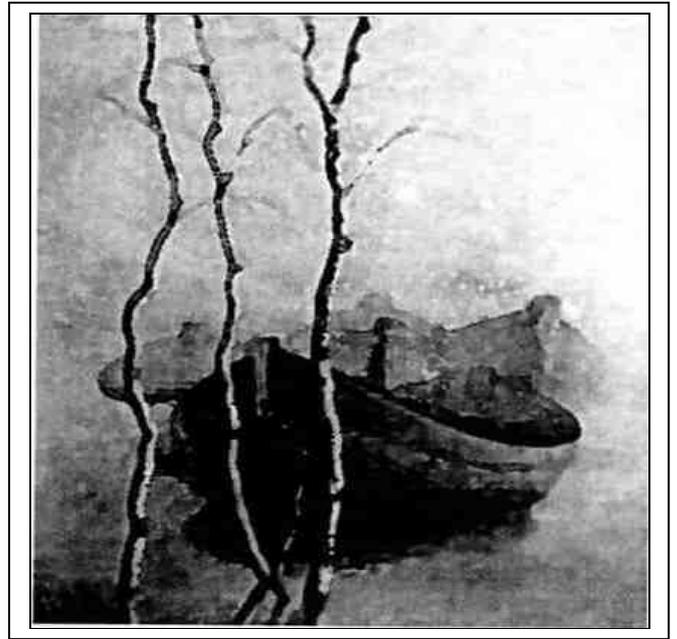
Sono i sogni pensieri  
trasformati in immagini confuse  
del nostro mondo di ieri.

*Nicola Rizzi (Roma)*

### Riti e buone forchette

L'agnello della pace,  
sgozzato sugli altari impietosi, oggi  
finisce sulla brace.

*Nicola Rizzi (Roma)*



### Rastrelli

Sorrido davanti ad un cielo limpido e lucente mentre onde giocano  
e ora sono in volo. Dove?

Tutto tace, un silenzio immobile avvolge il suono di voci lontane,  
il gioco delle nuvole culla memorie passate,  
un bagnino accarezza granelli di sabbia ribelli  
e con movimenti labili li riporta sulla retta via:  
è uno sbaglio orrore...

granelli creativi racchiusi e imprigionati in pochi colpi di rastrelli...

e l'orizzonte intanto colora il cielo :

è tempo di raffiche notturne.

Un passante nota la mia presenza si avvicina e ascolta:  
siamo infiniti mondi dentro un universo gremito di meraviglie  
che chiamiamo vite";

il viso tocca il cielo, la mente vaga tra parole commosse  
e luci di paesi silenziosi ed io respiro

*Iole Simane (Massa -MS)*

## **Alla festa di compleanno con il vescovo da "Per il verso del Pelo" di Luciana Vasile**

Ore sei del mattino, il vescovo monsignor Hombach, calzato ben in capo il suo bianco berretto con visiera tipo "Arena", sponsorizzato dalla Conferencia Episcopal, a bordo altri tre passeggeri ed io, ci dirigiamo sobbalzando sulla dissestata strada, in parte non asfaltata, che va verso l'Oceano Atlantico, ad Est, passando per Santo Tomas, Muhan, La Gateada, piccoli centri abitati in mezzo al vasto *campo*. All'orizzonte la corona della Cordillera de Amerisques. Negre nuvole si addensano sopra i dolci pendii portate dall'insistente vento (fenomeno del *nino*), lasciando filtrare mattutini ma già caldi umidi raggi di sole che disegnano prati di luce sulle deserte aride brune montagne.

Lungo il percorso i soliti bambini, anche molto piccoli dai sei ai dieci anni, che fanno finta di rattoppare le profonde buche per chiederti l'elemosina, i nostri lavavetri! La prima volta la loro vista mi lasciò senza parole. Essi tentano di colmare con un po' di pietrisco, aiutati da enormi pale più grandi di loro, che potrebbero apparire così mastodontiche solo nella distorta ottica di un incubo notturno, vere voragini della *carretera*. Ad essi vengono gettati al volo, direttamente sul malandato asfalto, alcuni *cordobas* come ricompensa.

Sorpassiamo, spediti, altri veicoli colmi di gente e un autobus, salutando calorosamente a suon di clacson e festosi cenni della mano i nostri futuri compagni di bagordi.

Incrociamo solo alcuni *gringos* (soldati nord americani) che si spostano su basse rettangolari vere e proprie mimetizzate macchine da guerra dall'aria torva e cattiva, che incutono anche un certo timore.

Raggiungiamo poi il loro Campo Base, nato qui per aiutare a costruire strade e scuole, dove il monsignore si ferma a salutare il cappellano suo amico.

Ogni tanto un posto di blocco del Governo nicaraguense, segnalato da dissuasori, composto da un casottino in legno come rifugio dal sole tropicale e due indolenti trasandati gendarmi che fermano i pochi mezzi per i controlli.

Il vescovo, accostandosi sulla sinistra rallenta ma non si ferma, alza solenne verso l'alto la mano in segno di saluto, sorride cordialmente a tutti, impartisce la Benedizione e... continuiamo indisturbati il nostro scomodo viaggio.

Arriviamo al piccolo centro di El Goral con la sua bassa chiesetta e da qui, con una deviazione sulla sinistra, attraverso una strada sterrata, ci addentriamo nel vero e proprio *campo*.

Circa quarantacinque minuti di su e giù, fiduciosi nella sicura e perfetta andatura del monsignore, passando di *finca* (proprietà) in *finca*, aprendo e chiudendo cancelli di separazione fra un confine e un altro, guardando tre suggestivi fiumiciattoli sulle cui rive lussureggianti di verde vegetazione sostano coraggiosi bagnanti (i corsi d'acqua in queste zone sono facilmente inquinati). Ci accompagnano lungo il percorso stanche pigre magre mucche al pascolo che tentano di nutrirsi della rada secca erba, sotto i rari non fronzuti né rigogliosi alberi.

Ed eccoci finalmente, dopo solo quattro ore di viaggio, immersi nel caratteristico esempio del *corazon nica*, è la vasta proprietà del festeggiato, il *Senor Efrain*. .

Il monsignore scende dall'auto non prima di aver sostituito il suo copricapo. Ora indossa il classico *sombrero*, molto più adatto alla circostanza. Viene accolto con calore misto a reverenza mentre lui abbraccia tutti con affetto.

Nel campo, poca la vegetazione, sostano posteggiati qua e là alcuni cavalli sellati e pronti all'uso.

A destra, una piccola oscura spartana costruzione dove già si affaccendano, davanti a grandi fuori misura piatte pentole nere e fumanti su fuochi di legna appoggiati in terra (ricordano quelle dei fumetti di Maga Magò dove sobbollono pozioni magiche), le donne che preparano la *cornicia* per le oltre duecento persone.



A sinistra, alle dieci del mattino, sono al riparo di un fresco pergolato, con le gambe sotto il tavolo, i numerosi invitati, qualcuno già occupato ad esercitare le sue mandibole. Ma all'arrivo del vescovo, come per incanto, spariscono i tavoli, le sedie vengono disposte ordinatamente in fila davanti a un improvvisato altare e, in men che non si dica, la ombrosa e profana pergola si trasforma in luogo di culto.

Carismatico, fa il suo ingresso il vescovo nel suo viola paramento sacro, privo ovviamente del *sombrero*.

Un gruppetto di cinque adolescenti, chitarre alla mano, intonano il primo canto liturgico a dimostrazione che ogni luogo può diventare magico quando si parla d'amore, si fa l'amore o come in questo caso lo si celebra.

Fra applausi al vescovo, al festeggiato, al parroco di El Goral, come colonna sonora canti semplici ai quali si uniscono tutti in coro e le parole dell'omelia del monsignore che invita a *compartir* con gli altri il poco o il tanto che si ha, portando ad esempio la generosità del nostro ospite, si consuma il genuino *sentido* rito religioso che ha il suo culmine nel momento in cui il celebrante invita i fedeli a scambiarsi un segno di pace.

Il piccolo consesso, fino ad allora ordinato e attento, si scompone per qualche lungo minuto. Ognuno cerca l'altro, il vicino, l'amico, il parente, il vescovo, il festeggiato, il parroco, la straniera (non passo inosservata per essere l'unica dai colori chiari e il viso pallido) e con il coinvolgimento discreto di tutto il corpo affettuosamente proteso, avvolge la sua mano intorno all'avambraccio dell'altro in un contatto più saldo e caloroso della normale distaccata stretta di mano.

Seguendo l'indicazione appena suggerita dal monsignore, e quindi con la sua Santa Benedizione, si passa dalla *Misa* alla *Mesa*.

Con lo stesso sincero slancio, con il quale si era compiuto il Sacro Rito, ora si andava a celebrare, non con minor entusiasmo, quello profano.

Su una parte di prato, lungo il pergolato, una solida graticola di circa tre metri quadrati di estensione, montata sull'erba, sopra sassi e legna ormai carbonizzata, accoglieva, in più ripetizioni, intere porzioni di vitello. Se ne riconoscevano le parti smembrate, precedentemente messe a macerare in un intingolo di olio e numerosi odori in bidoni di plastica azzurri di non chiara provenienza, fuori apparentemente sporchi di cemento. Direttamente, sempre e solo con l'aiuto delle nude mani ancora gocciolanti del ricco liquido, venivano prima girate più volte sul fuoco per una completa cottura, poi adagiate su un tavolaccio di legno dove, tagliate in grossolani pezzi, erano poste su piatti di plastica e ricoperte di strani vegetali. Finalmente, traballanti di mano in mano, giungevano agli astanti in attesa, disposti già da tempo su una lunga fila.

Dalla plastica alla bocca il trasferimento del succulento composto avveniva con il solo ausilio delle dita.

La musica del solito complessino, che aveva sostituito alle chitarre strumenti a fiato e tamburi, ora si era fatta forte incalzante.

I ritmi della *musica del pueblo* si spandevano gioiosi e riecheggiavano sospinti dal vento per tutta l'estesa campagna.

Anche il vescovo, tornato sulla scena con il suo *sombrero*, nella destra un forchettoni, nella sinistra un coltello, esortato da un capannello di persone che gli si era fatto intorno, allegro e sorridente affettava carne più prelibata e scelta, gentile omaggio del *Senor Efrain*, e seguiva personalmente la cottura del suo *asado*, per poi offrirlo e dividerlo con tutti gli altri con naturale innata generosità.

Il sacrificio degli armenti, le graticole e le pentole, il totale coinvolgimento anche fisico dei convenuti, gli elementari motivi musicali dove il tamburo faceva da padrone, l'odore acre e penetrante della carne bruciata, il fumo che aleggiava sorretto dal vento, tutto rievocava riti primitivi e tribali.

La manifestazione del loro istinto più profondo, a dispetto delle distruzioni provocate a questo popolo e alla sua terra dai conquistatori, dalla guerra, dalla matrigna natura, resisteva ancora forte e intatta nella loro indole, ne erano testimonianza i loro volti che, dopo secoli di commistione con altre popolazioni, mantenevano lineamenti marcatamente *indios*. Prima era stata la spontanea fame d'amore, la ricerca del nutrimento dell'anima, che aveva elevato i loro cuori sinceri dandosi nella preghiera e nel canto, ora era il nutrimento del corpo, al quale partecipavano con tutti i sensi, che li spingeva istintivamente anche a gettare il cibo avanzato per terra, non per atto vandalico, sì forse per incultura, ma quasi per un desiderio inconscio di unirsi ancora una volta alla Madre Terra.

Seduta in mezzo al prato su una liscia calda pietra, osservavo distante, non era la mia Storia, non mi apparteneva.

Ma mentre all'inizio mi aveva incuriosito, ora quel mondo lontano, lì così presente, mi rapiva.

Sorpresa da me stessa a guardare dal buco della chiave, imbarazzata, sono quasi contenta quando odo la voce del vescovo che mi dice: « Si torna a casa! ».

*Luciana Vasile (Roma)*

## Nel silenzio del tempo

Si dissolvono i giorni in tormenti,  
 arcane parole di conforto  
 arretrano nel silenzio del tempo  
 e lentamente il tuo ricordo  
 si incornicia nella mia mente.  
 Vaga il pensiero  
 nella ricerca di un perchè,  
 affanni e sospiri  
 legati nella prosa di un'esistenza  
 che non c'è.  
 Trovare sollievo  
 per questa tua assenza  
 è un paradosso della vita,  
 che irradia versi sommersi  
 nell'anticamera della fantasia  
 è rievoco la tua voce  
 in un sussurro,  
 le tue parole  
 gocce di fantasia,  
 saranno la consolazione di un dubbio  
 e invidia gli angeli,  
 che ora ascoltano  
 nella luce della tua anima,  
 il canto sommesso dell'oblio.



*Sandro Pavan (Venezia)  
 "Burano"  
 olio su tela*

*Daniela Megna (Grosseto)*

## Pensiero

(Beguine – Aria per baritono)

(I)

Va', mio pensiero: vola!  
 Vài là da lei che attende  
 e il labbro suo protende  
 al bacio dell'amor.

Va'! Dille quanto il sogno  
 sia dolce, e quale incanto  
 trascende e aspira il pianto  
 che fuoruscì dal cuor.

(II)

Va'! Non frenar l'impegno  
 di un'umile preghiera:  
 dille ch'è primavera  
 e inneggia allo splendor.

Poi torna qui, pensiero,  
 e il bacio suo riporta:  
 un altro cuor conforta  
 da crudo aspro dolor.

*Giovanni Di Girolamo (Bellante – TE)*

## Roscignoli al ragu'.

Se ad ora di pranzo un amico napoletano come me vi invitasse per un bel piatto di "Roscignoli al ragu'", credo che accettereste tutti senza esitazione. rimarreste digiuni.

Perché i Roscignoli, seppur abili preparatori di pietanze succulente, sono gli abitanti di Roscigno, un paese di circa mille anime, che è una perla rara dell'incantevole ed incontaminato Cilento.

Io l'ho scoperto solamente quest'estate, e mi ha affascinato tanto che ho pensato di raccontarvi tutto.

La strada è stretta e tortuosa. Scende giù sul costone senza parapetto, con le roseline di montagna sulla destra, e dall'altra parte, la scarpata fino a valle. Davanti stringe a imbuto. C'è una curva a sinistra, cieca, costipata fra la roccia viva e lo spigolo acuto di una costruzione rurale che, a mo' di baluardo sul ciglio di sinistra, non presenta aperture. Bisogna rallentare fino ad ingranare la prima e sterzare con cautela. Hai l'impulso di suonare il clacson per avvertire del tuo arrivo, per evitare sorprese. Ma stranamente non lo fai. Forse per non turbare la quiete che hai avvertito per tutto il percorso e che ora stai respirando appieno dall'inizio della breve discesa. E la sorpresa che non ti aspetti è lì, proprio dopo la curva. Come il piccolo fiume che sbocca nella insospettata e sorprendente cascata, così quella stradina irrompe su una piazza che ti appare gigantesca, impossibile, irreali. Il pianoro è leggermente inclinato, oblungo, e sulla sinistra è circoscritto da una lunga fila di case settecentesche, e forse precedenti. Contigue. Con il muro di mezzo in comune. Così da lontano, riesci a stabilire dove l'una da posto all'altra solo guardando in alto, poiché sono tutte di altezza diversa fra di loro, a costruire un muraglione frastagliato ed irregolare simile agli smerli di un vecchio maniero disegnato. Di fronte, altrettanto, solo che vi scorgi tutte le antiche vie del borgo che un tempo si arroccava su quel lato, verso l'alto. In mezzo, il piazzale enorme, smisurato, con le querce centenarie disseccate, protese verso l'alto, come i resti delle colonne di un tempio, rimaste a testimonianza delle passate vestigia. Ti guardi intorno sbigottito, incredulo. E poi vai giù lentamente, senza accelerare, con la strana sensazione che stai percorrendo in auto la strada di uno di quei vecchi acquerelli senza cornice, dipinto da chi sa chi, che ti fermi a guardare ammirato e distratto dal rigattiere sotto casa. Senti solo il rumore della ghiaia sotto le ruote, e la voce del tuo accompagnatore che ad un certo momento sussurra incredulo: "Che cosa incredibile. Qui non c'è anima viva!"

Infatti Roscigno Vecchia è disabitato fin dagli inizi del Novecento.

A causa del terreno argilloso, il paese, le cui origini di primissimi insediamenti pastorali si fanno risalire all' XI secolo, ha subito nel tempo molteplici fenomeni di frane e smottamenti che gli fecero meritare l'appellativo di "Paese che cammina".

Nel 1908 due Ordinanze governative ne decretarono lo sgombero ed i Roscignoli si trasferirono sull'altro versante, poche centinaia di metri più su, dando origine alla Roscigno nuova.

Fortunatamente quei fenomeni si sono fermati ed il vecchio Borgo è ancora lì, così come allora, integro, esempio forse unico di un complesso urbano settecentesco che è stato ribattezzato "La Pompei del Novecento", ed è diventato patrimonio dell'Unesco.

Per me è stato affascinante costruire l'inconsueto ponte tra il senso meraviglioso della mia vista e la percezione di ricordi che non erano i miei. Mi sono emozionato a guardare le finestre chiuse. Gli archi, la fontana ed i lavatoi pubblici, la chiesa. Tutti quei portoncini, di varie forme e dimensioni: le case padronali, gli abituri, le botteghe, le stalle. E le strette vie che portano all'interno, le mulattiere verso i campi.

Sì, non c'era nessuno, eppure quel posto è vivo. Non da l'idea triste dell'abbandono. Ti aspetti che improvvisamente le botteghe aprano con i rumori del maniscalco, del produttore dell'olio, del ciabattino. Che i bimbi schiamazzino. Che si aprano le finestre, perché no, per appendere i drappi multicolori che accolgono la processione dalla chiesa di S. Nicola dei contadini con la coppola in mano e le donne con il capo coperto dallo scialle nero. E fra loro, in prima fila, la meravigliosa Teodora Lorenzo, detta: "Dorina". L'unica che si rifiutò di abbandonare il Borgo e vi rimase, da sola, fino alla fine.

Mi piace pensare che, in qualche modo, sia stata proprio Dorina a raccontarmi della sua Roscigno.

*Mario Sodano. (Napoli)*



### **Granelli di sabbia**

Granelli di sabbia  
 i miei pensieri.  
 Travalicano lo spazio  
 del tempo  
 e modellano dune vaganti.  
 Ma il vento, impertinente,  
 li riacciuffa  
 e, risacca di mare,  
 li restituisce a me  
 rugiadosi di rinata beltà.

*Rosalia D'ambrosio (Quartu S. Elena – CA)*

## Canta, Poeta!

Poeta, tu che spesso elevi il canto  
alla luna, alle stelle, al sole, al mare,  
alla malinconia... non senti il pianto  
che or solca il mondo, ohimè, in lacrime  
amare?

Non vedi, tu, quante pupille ignare  
si spengono anzitempo... e per che  
cosa?

Per te "poetar" vuol dire sol "cantare"  
la nostalgia, il profumo di una rosa?...

o che la vita è incerta e dolorosa  
solo quando l'*amore* t'ha straziato,  
e ti par di vedere ogni altra cosa  
nella tristezza del tuo cuor provato?...

No!, amico mio: a te che Dio ha dato  
pur quel bel dono di parlare ai cuori,  
io chiedo: il canto tuo sia più accorato  
nel guardare anche l'*uomo* e i suoi  
dolori.

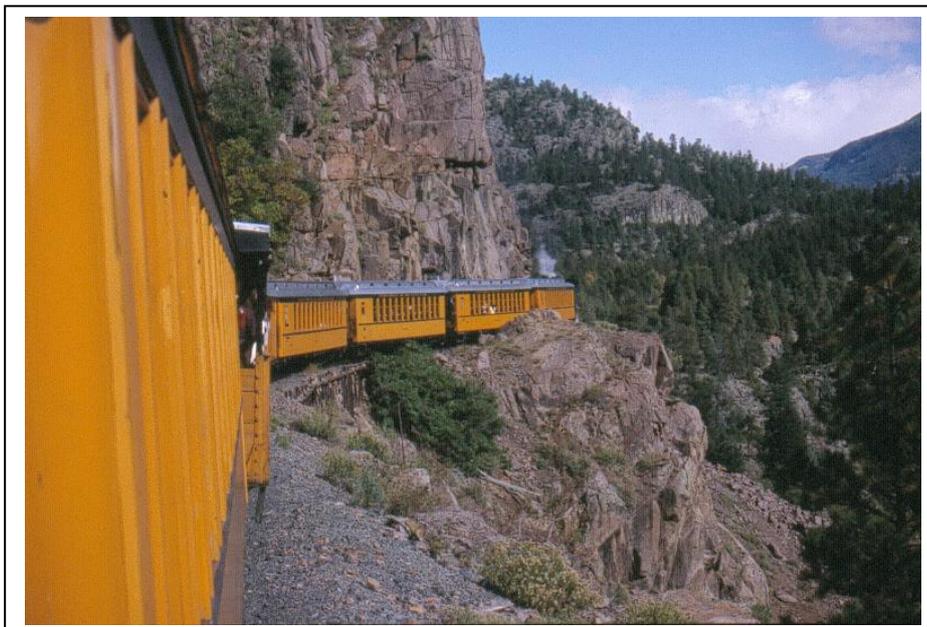
Volgi il pensiero e i tuoi geniali ardori  
a questo *mondo* più che mai affranto:  
forse la Vita un po' riavrà i colori  
della speranza, e dell'amor l'incanto.

*Giovanni Di Girolamo (Bellante – TE)*

## Algide scorribande

Algide scorribande di nuvole  
spazzano l'omofono chiaroscuro  
dei monti  
che frantumano l'orizzonte  
in mille macchie di cortili  
sprofondali tra i muri  
asfissianti di pietre penose.  
Anche il cielo ha ritagliato  
in strisce la sua nota folgorata  
e nella miriade di fori  
sul suo otre violentato  
s'aggrappa lascivo  
l'ennesimo mio desiderio  
inginocchiato  
dietro la porta chiusa.

*Domenico Luiso (Bitonto – BA)*



## Da "La fuga" di Simona Bertocchi

Pigramente mi alzai, certa che si trattasse di lavoro, aspettavo giusto delle comunicazioni dall'ufficio. Lessi chi era il mittente e tutto si fermò, una feroce nostalgia mi graffiò dentro.

«Elena,  
come si spiegano a parole le emozioni? Come si traduce lo sguardo rassegnato e dignitoso di questa gente? E i colori di un tramonto? Lodare della terra dopo un temporale? L'emozione che dà il languido lamento di una canzone messicana?

Il libro l'ho iniziato da poco, c'è un universo da scrivere, ma primo devo assorbirlo, viverlo dentro.

Starò per qualche periodo qui nei Chiapas, poi tornerò nello Yucótan e raggiungerò la costa.

Dimmi che stai bene, bambina. Ero fermo al corso di yoga e a quello di fotografia ma credo che nel frattempo avrai già creato e disfatto tante altre passioni.

La tua idea di cambiare lavoro l'hai realizzata? Sei sempre stata più coraggiosa e decisa di me nell'affrontare la vita.

Mi manchi Elena... cazzo se mi manchi, ma non potevo trascinarti in questa mia avventura, farti vivere i miei bisogni.

Questo pezzo di strada la facciamo separati, ma è inutile dirti quanto profondamente tu faccia parte di me.

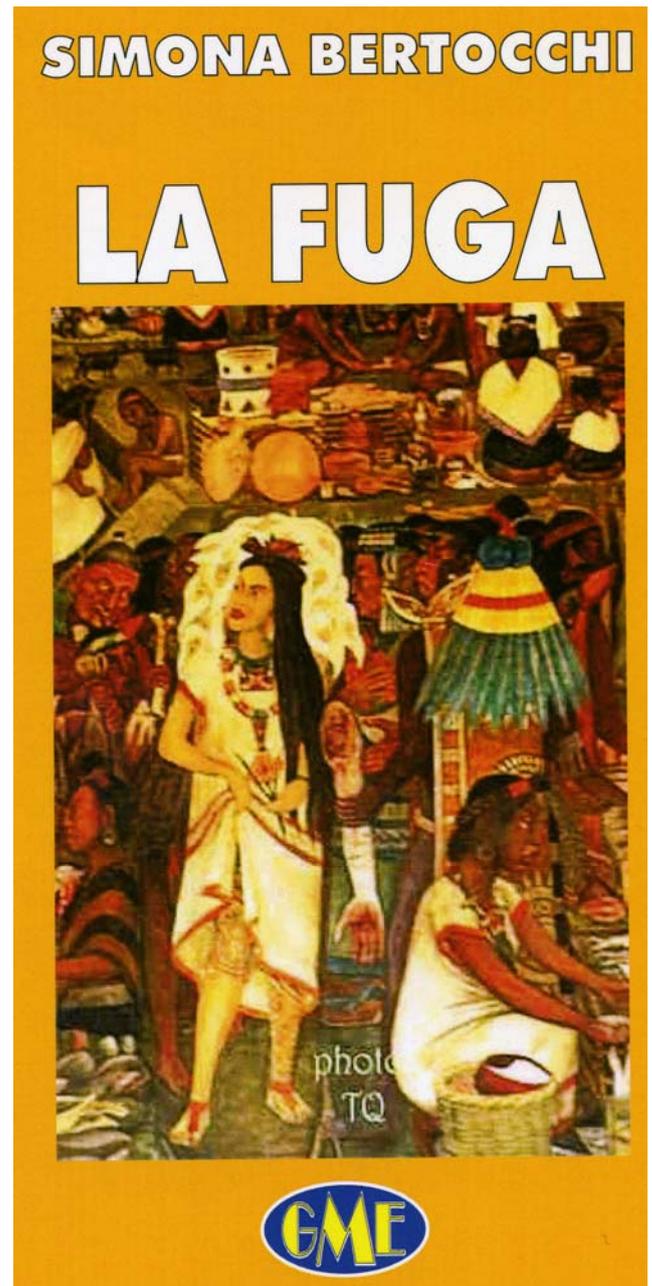
Dammi presto tue notizie.

Alex.»

ilessì tutto velocemente, poi parola per parola, mentre forti emozioni salivano

rapidamente fino a soffocarmi. Si faceva vivo dopo mesi per scrivere: *"Non potevo trascinarti in questa mia avventura ..."*

.....



*Simona Bertocchi (Montignoso – MS)*

**“Frammenti di vite condivise”  
di e con Norberto Presta  
Musica: Paki Zennaro**

Alzarsi al mattino, guardarsi allo specchio e non riconoscersi più. Di chi è quello sguardo che ci guarda senza vederci? Ci sono anche le voci. Tutto il giorno a guardarsi, lasciarsi guardare da sé a sé all'altro che non si sa chi è, ascoltando, allo specchio. Finché non si ha più il coraggio di rimanere da solo davanti a quello sguardo e si scappa, si va nello spazio rituale della propria routine, in pigiama, con quella faccia che non si sa più chi sia e con le voci che escono, per raccontare, farsi presenti in ricordi che non appartengono più, che forse non sono mai stati propri: la voce di quello che è arrivato in gommone, il siciliano che andando in America scopre Ragusa, il vecchio che sogna di essere l'albero e l'albero che sogna di essere il vecchio, presenze, ricordi che non appartengono più, che ci portano lontano.

Chi non ha ascoltato sé in sé il sé che non si sa chi è?

Con ironia e humour Norberto Presta ci parla di emigrazione, nella storia di uno che ascolta delle voci, che scappa da se stesso, che va in giro in pigiama, che non lascia parlare gli amici del tempo, del calcio, neanche dell'amore, tanto da rompere le... serate; tutto ciò per la durata di un'ora senza mai una pausa che non sia qualche secondo, utile al cambio di un oggetto di scena.

Presta diventa narratore di episodi nati dalla fantasia, che incalzano lo spettatore a ruota libera e costruisce, alternando reale e surreale, trame fitte ma tutt'altro che improbabili, sulla sempre attualissima e vasta tematica della migrazione, vista come dramma di persone, evitando meri elenchi numerici.

PRESENTATO DA VIA ROSSE



Ho gustato questo spettacolo in anteprima, nell'inverno del 2005, proprio nella sala in cui VIAROSSE

prova i propri spettacoli (Este - PD). Ora questo stesso spettacolo è in scena in Argentina e in Brasile.

La prossima rappresentazione in Italia sarà dovutamente segnalata su queste stesse pagine.

Valter Carraro (Mestre – VE)





Il Circolo I.P.L.A.C. (Insieme Per LA Cultura)  
con la collaborazione della Municipalità di Mestre – Carpenedo  
organizza

## II° Concorso Nazionale di Poesia "INSIEMI"

La partecipazione al Concorso di Poesia è aperta a tutti i poeti italiani e stranieri, purché con testo in italiano.

Si partecipa con una lirica a tema libero, dattiloscritta e non superiore a 35 versi (spazi compresi).

La lirica dovrà essere redatta in 6 copie, di cui una contenente i dati anagrafici, indirizzo, n° di telefono, eventuale e-mail e firma dell'autore.

All'interno della busta contenente l'elaborato, dovranno essere inserite:

una busta vuota preaffrancata e preindirizzata,

l'attestazione dell'avvenuto invio della quota di partecipazione,

dichiarazione che la lirica inviata è inedita, non risultata vincitrice in altri concorsi, e di propria e personale produzione, (la dichiarazione deve essere firmata).

Si declina ogni responsabilità in caso di plagio o falso da parte dei partecipanti.

Poiché a tutti gli autori partecipanti è data la possibilità a cura della Vitale Edizioni di ricevere la stampa gratuita di una copia di una propria silloge, gli autori che lo desiderano potranno inviare un CD o un Floppy contenente, in un unico documento Word, una trentina di poesie separate da tre asterischi, oltre ad una loro breve biografia.

Su file a parte in formato JPG potrà essere inviata una immagine per la copertina. In assenza di immagine verrà fornita una copertina standard.

Il concorso è così suddiviso:

**SEZIONE LINGUA:** Poesia singola a tema libero. Quota di partecipazione 10,00 Euro.

**SEZIONE VERNACOLO:** Poesia singola a tema libero con testo in lingua a fronte. Quota di partecipazione 10,00 Euro.

(Le quote di partecipazione possono essere inviate tramite Postepay – carta n° 4023600431471889 - o Vaglia postale intestati a : Maurizio Meggiorini Via Spalato, 3/A - 30174 Mestre - VE)

La scadenza per l'invio degli elaborati, è fissata per il **28/02/2007**. Si declina sin d'ora ogni responsabilità per eventuali disservizi postali. Le opere non saranno restituite.

La busta, contenente quanto previsto ai commi a, b, c, del presente bando, dovrà essere inviata a:

**Concorso di Poesia "INSIEMI" - c/o Maurizio Meggiorini**

**Via Spalato, 3/A - 30174 MESTRE (VE)**

Le opere, che non dovranno essere in contrasto con i più elementari valori morali, verranno raccolte in un volume antologico, pubblicato dalla Vitale Edizioni, che verrà presentato il giorno della premiazione.

**I premi:**

**1° Classificato:** Trofeo personalizzato, diploma, e pubblicazione in 50 copie della silloge inviata o di altra se non inviata;

**2° Classificato:** Trofeo personalizzato, diploma, e pubblicazione in 30 copie della silloge inviata; o di altra se non inviata;

**3° Classificato:** Trofeo personalizzato, diploma, e pubblicazione in 20 copie della silloge inviata o di altra se non inviata.

**Menzioni d'onore:** Targa personalizzata e diploma **Segnalazioni di Merito:** Medaglione commemorativo e diploma.

Per particolare valore delle liriche verranno assegnati, ad insindacabile giudizio della giuria, eventuali Premi Speciali.

La premiazione è prevista per **19 Maggio 2007** alla presenza di autorità locali. Tutti i concorrenti verranno avvisati tempestivamente sull'esito finale del concorso e sulla data e luogo della premiazione. La giuria, il cui giudizio è insindacabile, verrà resa nota al momento della premiazione. Nella stessa occasione avverrà la premiazione del concorso "Omaggio al lettore" con l'assegnazione della targa all'autore risultante vincitore dall'invio delle cartoline abbinata all'antologia del premio "INSIEMI" 2006.

Si raccomanda, sin d'ora, la presenza dei premiati; è comunque possibile il ritiro di quanto spettante da parte di altra persona munita di delega. La partecipazione al concorso comporta l'accettazione del presente regolamento.

Si garantisce che i nominativi saranno utilizzati esclusivamente ai fini del concorso per la legge 675 del 31/12/96 e D.L. 196/03.

Per ulteriori informazioni contattare telefonicamente, e in ore serali, i seguenti numeri:

335 6104214, 3208621691, 067221150.





## Premio letterario "il Simposio"

### REGOLAMENTO

**SEZ.A - NARRATIVA INEDITA** Inviare un racconto a tema libero non superiore a 5 (cinque) cartelle in 3 (tre) copie, ciascuna delle quali firmata dall'autore, recante indirizzo e numero telefonico.

**SEZ.B - POESIA EDITA** Inviare un libro edito di Poesia in 3 (tre) copie firmate dall'autore e recante indirizzo e numero telefonico.

**SEZ.C - POESIA INEDITA** Inviare max 3 (tre) liriche in 5 (cinque) copie con firma, indirizzo e numero telefonico.

**SEZ.D - POESIA IN VERNACOLO** Inviare 3 (tre) poesie in 5 (cinque) copie (con traduzione in lingua a fianco di ognuna) complete di indirizzo e numero telefonico.

**SEZ. E - SILLOGE INEDITA** Inviare una silloge di poesia inedita in 3 (tre) copie (min.25 max 60) firmata dall'autore e recante indirizzo e numero telefonico.

**SEZ. F- TEMA "I DIRITTI UMANI"** Si partecipa con 1 (una) poesia o con'un saggio, quest'ultimo non superiore a 3 (tre) cartelle, in triplice copia, avente come tema "*I diritti umani*". L'opera deve essere firmata e recante indirizzo e numero telefonico dell'autore. Le opere dei partecipanti dovranno pervenire entro il **15 Marzo 2007** ( farà fede il timbro Postale) a:

**Segreteria Premio Letterario "Il Simposio" - c.a. Michele Ferruccio Tuozzo  
Via Provinciale, 90 - 84021 - Buccino (SA)**

Per spese di fotocopie, di spedizione, etc., etc. è richiesto un contributo volontario di € 10,00 per sezione da allegare, in banconote, unitamente agli elaborati.

### PREMI

Il vincitore di ogni sezione riceverà il Trofeo "Le due Città", scultura raffigurante la Buccino moderna sovrapposta all'Antica Volcei, opera dell'artista Dino Nardiello, una targa personalizzata più la pergamena con la motivazione.

Ai 2° e 3° classificati di ogni sezione andranno prestigiose targhe personalizzate laminate d'oro, più pergamene con relative motivazioni.

La Giuria si riserva il diritto di assegnare ulteriori premi.

Per quanto concerne la sez. "E", il vincitore otterrà la pubblicazione gratuita della Silloge (n.200 copie) dalla IBISKOS di A.Ulivieri di Empoli ([http:// www.ibiskosulivieri.it](http://www.ibiskosulivieri.it)), che sarà presente alla Fiera del Libro di Torino.

Le opere inedite di tutti i finalisti del Biennio 2006-2007 ( VII e Vili edizione) faranno parte della prestigiosa Antologia "Autori Insieme" edita dalla IBISKOS di A.Ulivieri di Empoli.

L'Antologia sarà presentata alla Libreria Bibli di Roma.

### EVENTO

La cerimonia di Premiazione avverrà **Sabato 23 Giugno 2007 a Buccino** nell'Inseidamento Rupestre di Via Egito, nei pressi del Castello Normanno Angioino (XII sec. d.c.), una delle bellezze del Parco Archeologico Urbano dell'Antica Volcei, alla presenza di personalità autorevoli del mondo dell'arte, della cultura, della politica e dei mezzi di comunicazione di massa. Dopo **Maria Rosaria Omaggio, Paola Pitagora, Ugo Pagliai, Aldo Forbice** anche quest'anno saranno presenti nomi di prestigio per la cerimonia di Premiazione.

### GIURIA

**Aldo Forbice** Giornalista - Scrittore - Conduttore Rai Radio 1 Zapping (Presidente onorario)

**Pino Foscari** Docente Università di Salerno - Critico Letterario (Presidente)

**Gabriella Di Maio** Autrice per la casa editrice "Simone"-Esperta di Poesia e Narrativa

**Alberto Postiglione** Docente Universitario - Critico Letterario

**Teresa D'Acunto** Esperta di Letteratura - Critico Letterario

**Anna Senatore** Esperta di Poesia - Critico Letterario

**Antonietta Piscione** Docente di Letteratura Italiana - Giornalista - Scrittrice

**Michele Ferruccio Tuozzo** Poeta - Scrittore - Fondatore del Premio "Il Simposio"

### Elenco Incontri 1° Trimestre Anno 2007

Mese	Ore	Località	attività	Uscita "Insieme"	Integrazioni e apertura a simpatizzanti
Sabato 17 Febbraio	17.00-19.00 (da confermare)	Auditorium di Favaro Veneto (VE)	Incontro con gli autori di Poesia e Narrativa		X
Sabato 17 Marzo	17.00-19.00 (da confermare)	Auditorium di Favaro Veneto (VE)	Incontro con gli autori di Poesia e Narrativa	N° 8	X
Sabato 14 Aprile	17.00-19.00 (da confermare)	Auditorium di Favaro Veneto (VE)	Incontro con gli autori di Poesia e Narrativa		X
Sabato 19 Maggio	15.30-19.00	Teatro Kolbe a Mestre (VE)	Premiazione Concorso di Poesia "INSIEMI"		

A decorrere dal mese di Settembre 2006 si è avviata la presentazione di testi di narrativa e poesia. Tali presentazioni avranno possibilmente la cadenza di una al mese e vedrà l'abbinamento di un autore di poesia con un autore di narrativa.